



stranieri

TRADOTTO DA

Terèzia Mora
"La metà della vita"
(trad. di Daria Biagi)
Gramma Feltrinelli
pp. 400
€ 22
In libreria dal 5 novembre



TEREZIA MORA
LA METÀ DELLA VITA

Una ruga di rabbia ossessiona Muna vittima e aguzzina

DARIA BIAGI

Traduco il lunedì, il martedì e il mercoledì mattina, dal mercoledì pomeriggio faccio un altro lavoro. Gennaio-luglio, revisione ad agosto. Lovuoi il cartaceo?, mi dice l'editore quando firmo il contratto, ma il libro ce l'ho già. L'ho anche letto: mi è arrivato appena uscito mentre andavo a prendere un aereo, solo bagaglio a mano, per in-filarelo ho dovuto far scendere i *Miserabili* (scusa Hugo!), ma è così quando pubblica qualcosa La Tua Scrittrice Preferita, quella che devi leggere subito e con cui poi perseguiti gli editori facendoti un po' ridere dietro per quanto sei convinta, convintissima che vada tradotta.

Del romanzo avevo saputo qualcosa in fase di lavorazione, c'era una scena ambientata a un convegno e l'autrice voleva qualche racconto di convegni universitari. Di Muna però non sapevo niente, e la scopro, come ogni altro lettore, quando leggo il romanzo per intero. Insopportabile. Leggendo mi identifico nelle compagne che la chiamano gattamorta. Traducendo capisco che sono anche troppo Muna. Fallimentare, autodistruttiva, manipolatrice: una vittima e un'aguzzina, guardata senza pietà.

All'autore puoi chiedere tutto se lo conosci (e se è di quelli che hanno un po' di pietà per chi traduce), ma poi la guerra è fra te e la tua lingua. Che si fa con questa ruga di rabbia?, mi chiede la revisora. Magnus, l'imperscrutabile protagonista maschile, ha una *Zornesfalte* che gli segna il viso, la ruga che viene a chi aggrotta di continuo la fronte. Ruga del leone, sarebbe in italiano, o ruga del pensatore. Mh. Quimi sembra che la parola conti più della cosa. "Magnus" + "rabbia", non importa la ruga dov'è di preciso. La lasciamo così anche se sembra un calco? La lasciamo così. Meglio che il lettore sappia le cose come stanno, e semmai se la prenda con la traduttrice. —

DEIPROZIO/NEREPISTA

RACCONTI INTIMI

Le tragedie di famiglia sono miti che non guariscono ma almeno tengono in vita

Tre storie di Katherine Mansfield come rimedi contro la passione dell'esistere e il terrore di morire

NADIA FUSINI

Che esista un "romanzo familiare" proprio a ciascuno e personale ce lo conferma all'inizio del Novecento il padre della psicoanalisi, Sigmund Freud, il quale diagnosticherà per ogni essere parlante l'invincibile, irrimediabile tendenza (o pulsione?) a costruirsi ognuno per sé un mito dell'origine. (...)

In parte è proprio quel che Katherine Mansfield fa con questi tre "racconti di famiglia". Se cioè Sara De Simone li abbiamo così "rubricati" in questa nuova edizione e traduzione dei suoi racconti, è perché in effetti la delusione e il trauma, legati al "romanzo familiare", ne sono il cuore. Ma attenzione: nel caso di questi tre racconti interviene una complicazione, o un imprevi-

chi scrive e chi legge nell'universalità del riconoscimento dell'esperienza umana come fondamentalmente incentrata sul terrore e sulla pietà.

Sì, terrore e pietà sono le emozioni legate alla nostra esperienza di creature viventi. E lo scopriamo leggendo questi racconti. (...)

Cosa fa la nostra scrittrice in questi tre racconti? Si concentra su una famiglia, la famiglia Burnell (che è poi in controfigura la sua), evoca personaggi che dallo sfondo della memoria riportano al presente del racconto episodi vissuti nel passato e figure reali, realissime, della vita vera. (...) Ma nel modo del racconto, e nel processo della scrittura, è interessante come la nostra scrittrice rielabori la realtà in "mito". (...)

Che sia una tragedia, che sia un racconto, che sia un di-

pinto, c'è nel passaggio dalla realtà alla sua rappresentazione uno scarto, che è anche un miracolo. (...) "Catartico" è il giusto termine, quando si intenda per catarsi non solo la liberazione da un trauma, ma l'evacuazione che si attua nel momento in cui alla mente riaffiora il ricordo del trauma, e un'energia si libera che per metamorfosi ricrea l'opera stessa, il racconto, che non è più quel che è davvero successo, ma nella fantasia si è trasformato e ora nella lingua risorge.

Mi spiego: KM non è soltanto colei che scrive il racconto, fatrice esterna, *dea ex machina*. Lei è dentro i tre "racconti di famiglia" in quanto protagonista. E senz'altro lei la bambina Kezia, che patisce la passione che racconta, quando in *Prehadio* sconvolta chiede a Pat di riattaccare la testa all'a-

natra che l'uomo ha appena decapitato. Ed è sempre lei, Kezia, che in *Alla baia* chiede all'nonna, triste perché lo zio William è morto, se "proprio tutti devono morire". Così dando corpo sono alle angosce di morte della scrittrice adulta, che proprio in questi mesi in cui scrive il racconto si sta avviando al paese "sconosciuto da cui non c'è ritorno", per dirlo con Amleto, eroe che condivide con la nostra eroina la medesima ansia. E sempre lei è Kezia, generosa e spavalda, che ne *La casa di bambole* offre la visione della fiabesca abitazione alle due bambine Kelvey, escluse in prima battuta da tale privilegio per via della passiva e cieca soggezione delle altre compagne alla prepotenza delle convenzioni sociali, cui invece Kezia non obbedisce. Lei è una bambina diversa dalle altre.

Evoca personaggi che dalla memoria riportano al presente episodi accaduti

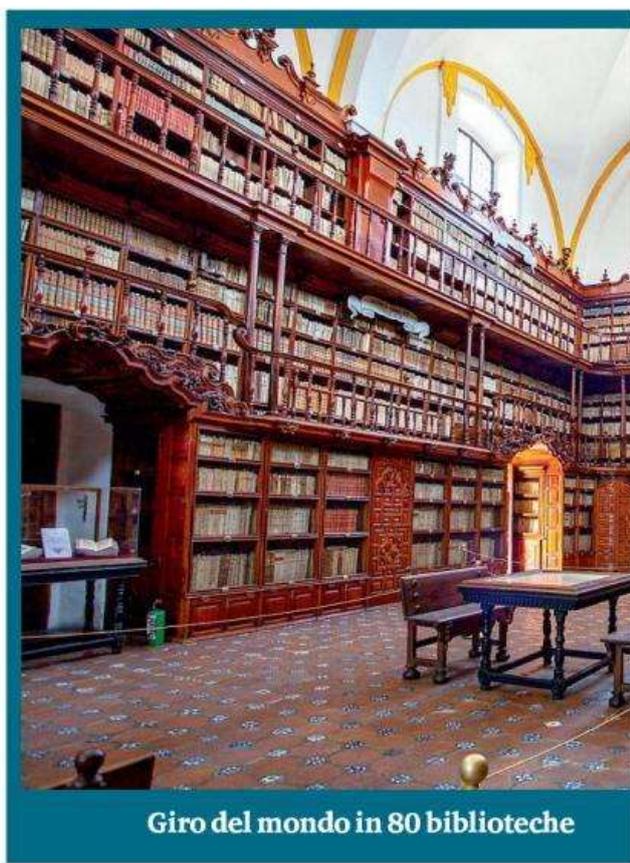
sto addendo nell'operazione, che è però anche un dono, una risorsa creativa. E se questo accade è perché siamo in presenza di un'ambina qualunque; siamo in presenza di una creatura che già fin da bambina è in potenza scrittrice, e scrittrice diventerà e rimarrà fino all'ora della sua morte, ahimè, troppo precoce. (...)

Ecco il miracolo che accade in questi racconti: alleandosi alla sua indomita capacità di resilienza, ovvero confidando nel suo superpotere di fantasticare, la tendenza alla *rèverie* di KM produce mirabili creazioni oniriche, dove i ricordi di vita vissuta dalla bambina che è stata, ora che è una donna adulta e cosciente della propria caducità, tramutano in emozioni vivide, in palpitanti entusiasmi e ardori febbricitanti e terrori tremendi. Perché lei è una scrittrice onirica, metafisica, e questi "racconti familiari" - così profondamente stranianti, allarmanti, *unheimlich* - dimostrano che la creazione poetica opera un miracolo. E cioè a dire, la creazione poetica assolve al suo significato profondo in quanto favorisce la realizzazione di un intento, o scopo, o fine ultimo: ci invita a condividere un'esperienza, che accomuna



Katherine Mansfield
"Pura felicità"
A cura di Sara De Simone
Feltrinelli
pp. 336, € 14
Con un saggio di Nadia Fusini di cui pubblichiamo una sintesi in anteprima
In libreria dal 5 novembre

Sara De Simone ha scritto "Nessuna come lei. Katherine Mansfield e Virginia Woolf: storia di un'amicizia" (Neri Pozza, 2023) e ha curato l'edizione dei diari di Mansfield "La vita della vita" (Donzelli). Nadia Fusini ha scritto tra gli altri, "Possiede la mia anima. Il segreto di Virginia Woolf" e "La figlia del sole. Vita ardente di Katherine Mansfield". Insieme hanno tradotto "Scrivi sempre a mezzanotte. Lettere d'amore e desiderio di Virginia Woolf" e "Vita Sackville-West".



Giro del mondo in 80 biblioteche



Cosa leggono gli altri

Che si legge negli Usa apochi giorni dal voto? Un thriller. In *Too Deep* dei fratelli Child, primo in classifica su NYT

ROMANZO DI FORMAZIONE

Protagonista a 70 anni: Haig sovverte le regole della storia fantastica

Lo scrittore inglese dà vita a una "Don Chisciotte in abiti di Marks&Spencer"

LOREDANA LIPPERINI

Matt Haig, il visionario scrittore inglese de *La biblioteca di mezzanotte* (fra l'altro), sceglie una settantaduenne come protagonista del suo nuovo romanzo, *La vita impossibile*, che esce per/ onella traduzione di Silvia Castoldi. Ci stiamo dunque felicemente abituando alle protagoniste in età: da noi è Lidia Ravera a perseguire il cambio di prospettiva con giusta ostinazione, e fra i romanzi stranieri avevamo amato le storie di *Spazzolare il gatto* dell'ottantenne Jane Campbell. Certo, in questo caso parliamo di letteratura fantastica, e la faccenda si fa più interessante: perché la storia è il romanzo di formazione di

una settantenne (del resto, cosa è *Lo Hobbit* di Tolkien se non il romanzo di formazione di un cinquantenne, anche se hobbit?).

La signora in questione si chiama Grace Winters, è stata un'insegnante di matematica, e vedova da poco e ha perso un figlio, investito da un camion, quando era ancora un bambino. Quindi fa quello che si presume si faccia in queste circostanze e a quell'età: va al cimitero, parla con il marito morto, cura le vene varicose, si chiude in una malinconica quotidianità che la confina sempre più spesso nella sua casa a Lincoln, nelle Midlands, allontanandola persino dall'amato giardinaggio, e infine da ogni desiderio. Sono una nullità, dice di sé.

Però non è vero, anche se non lo sa. Il romanzo si apre infatti con una mail dove uno dei suoi ex studenti, Maurice, le chiede aiuto. «Tutto sembra impossibile», le confida. Grace risponde raccontando proprio una storia impossibile, che dimostra però come ci si possa lasciare alle spalle la tristezza e l'assenza di desideri per trovare non solo una nuova vita, ma uno scopo. E che scopo, come chi legge scoprirà.

Grace, appena operata alle gambe, riceve un'eredità: una casa a Ibiza, nientemeno. Il dono viene da una collega che non vede da anni, Christina, di cui non era neanche realmente amica. Era stata, solo, gentile con lei: un semplice invito a trascorrere insieme il Natale perché Christina era sola. Dunque, Grace fa il salto e va a Ibiza, rimproverandosi di essere ridicola. L'isola sembra essere destinata ai giovani, e una vecchia signora, si dice, sarà sicuramente fuori posto. Non è così. Ibiza ha un cuore magico che non è facile individuare subito, fra i colori e i profumi e i giardini. La casa, a proposito, è piuttosto brutta e in abbandono, e appena arrivata il tassista dice a Grace che, insomma, sarebbe bene stame lontano. Le donne a cui Christina, in una lettera, la invita a rivolgersi, dicono che sarebbe bene star lontane anche da Alberto Ribas, un istruttore subacqueo che

addormenta serpenti e ha l'aspetto e il comportamento di un pirata. Ma sembra uno dei pochi a sapere come è morta Christina: annegata? E come? E perché la medaglietta di San Cristoforo che Grace le aveva regalato giace, come si vede in una fotografia, sul fondale del mare?

Sì, c'è qualcosa sul fondo dell'Oceano. C'è luce. E quella luce dà a Grace un potere che non immaginava possibile, come avviene nelle storie fantastiche che non c'è bisogno di definire come fantasy o come realismo magico: son storie dove la realtà non è solo quella che si tocca.

La genialità di Haig sta nel far diventare una vecchia un'eroina, e non una spalla: e grazie a un gesto gentile e pietoso, lo stesso

**Inverosimile? No
Semplicemente la
realtà non è soltanto
quella che si tocca**

che, a proposito del *Hobbit*, salverà la Terra di Mezzo (se Gollum non fosse stato risparmiato prima da Bilbo e poi da Frodo le cose sarebbero andate diversamente). Il primo effetto di quel potere è richiamare Grace dalla sua vita alla deriva «come un pacchetto di patatine vuoto trasportato dalla corrente di un fiume». L'anedonia, l'incapacità di provare piacere, svanirà come il senso di colpa per la morte del figlio. Anche perché Grace ha da fare. Non solo capire il mistero della morte di Christina, ma combattere perfidi investitori che vogliono distruggere l'ecosistema dell'isola, e già che ci siamo liberare le aragoste dalla vasca di un ristorante, per vederle tornare felici nell'oceano. Haig definisce Grace come «Don Chisciotte vestito da Marks & Spencer»: e Miss Marple non c'entra in questo caso. C'entra quella straordinaria magia che consiste nel rifiutarsi di usare un potere, qualsiasi potere, a proprio vantaggio. E usarlo per capire, invece, la meraviglia della vita. —



Katherine Mansfield (1888-1923) nata in Nuova Zelanda ed emigrata giovanissima in Gran Bretagna, è considerata una delle maggiori scrittrici di racconti del Novecento. Morì a soli trentaquattro anni per una tubercolosi contratta durante la Guerra. Feltrinelli ha pubblicato nei Classici "Quaderno d'appunti"

La catarsi opera in questi racconti in due modi: in senso medico, quasi fosse una "medicina omeopatica", KM spurga nella ricreazione verbale il veleno dell'esperienza che l'ha toccata, e lo trasforma per tutti noi che leggiamo nel dono di un'emozione estetica. Ma andrà anche aggiunto che se la creazione artistica è una medicina omeopatica, è anche vero che non "cura": KM è molto malata e non guarisce. E tuttavia Katherine sa bene che se la poesia, il racconto non guariscono, però la salvano. Lo ripete più

volte: scrivere l'aiuta a vivere, a sentirsi viva. È viva e genera vita quando dal dolore che patisce maturano i meravigliosi frutti dei suoi racconti-poemi.

Con i quali induce noi lettori a riflettere: che altro miracolo pretendere, visto che nasciamo mortali? Che altro impiego fare della morte dentro la vita, noi viventi, se non trasportarla alla parola? Quale altro bene può offrirci uno scrittore, una scrittrice? Se non il dono della parola? Ce n'è uno più grande? —

DIPINTO DI G. BERNINI



Matt Haig
"La vita impossibile"
(trad. di Silvia Castoldi)
edizioni e/o
pp. 416, € 18.50

Matt Haig (Sheffield, 1975), giornalista e scrittore, ha pubblicato narrativa per adulti e per l'infanzia nonché opere di saggistica. Ha esordito nella letteratura nel 2005 con *The last family in England*, in Italia pubblicato con il titolo *Il patto dei labrador* con Edizioni E/O che hanno pubblicato anche *Vita su un pianeta nervoso*, *Ragioni per continuare a vivere*, *La Biblioteca di Mezzanotte*, *Parole di conforto*, *La possessione di Mr Cave* e *Il Club dei Padri Estinti*



Biblioteca di Palafoxiana Puebla, Messico

DIPINTO DI G. BERNINI